



CITTA' DI VITTORIA

RASSEGNA STAMPA

25 Ottobre 2019

L'OPERAZIONE

15

le persone arrestate coinvolte nell'inchiesta

5

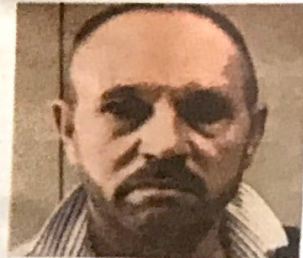
le aziende sequestrate che lavoravano con il boss

60

gli omicidi di cui si era autoaccusato Carbonaro



In manette il capomafia che si era pentito e due imprenditori che lavoravano d'intesa con la cosca mafiosa



Vittoria, le mani del boss Carbonaro sullo smaltimento rifiuti pericolosi

Sequestrate cinque aziende. I fanghi provenienti dalla pulitura delle serre finivano sottoterra

MICHELE FARINACCIO

VITTORIA. "Puliamo tutto e buttiamo nel terreno dall'altra parte"

"Dall'altra parte dove?"

"Là, all'entrata, facciamo, spianiamo, dobbiamo pulire tutto, qua dobbiamo levare tutto"

"Ah perché devi spianare il terreno di fronte?"

"Là spingiamo un metro, quello

che c'è da fare, ci buttiamo terra di sopra, quello che c'è da fare facciamo, per dare l'autorizzazione dobbiamo pulire, io non posso aspettare tutti questi coglioni e l'autorizzazione qua, l'autorizzazione là"

Lo scenario è il territorio di Vittoria. A pochissima distanza da dove vengono coltivati la maggior parte dei prodotti che vanno a finire nelle tavole di tutta Italia e non solo. Quello che si deve buttare è il rifiuto tossico derivante dal lavaggio della plastica dismessa dalle serre. Un business enorme nel quale l'organizzazione smantellata all'alba di ieri aveva messo le mani, sfruttando il metodo mafioso, con la forza delle armi ed attraverso le intimidazioni.

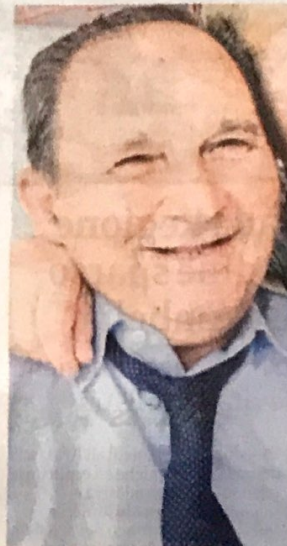
Una associazione affiliata alla "stidda" che è accusata di avere commesso estorsioni, illecita concorrenza con minaccia, lesioni aggravate, ricettazione, detenzione e porto di armi da sparo, danneggiamento seguito da incendio, traffico illecito di rifiuti aggravato. Tut-

ti i reati sono stati commessi con metodologia mafiosa, aggravante prevista dalle norme vigenti.

Quindici le ordinanze di custodia cautelare, di cui 10 in carcere e 5 ai domiciliari, che sono state notificate dalla squadra Mobile di Ragusa, che ha effettuato le indagini insieme ai colleghi della mobile di Catania e che ha portato alla luce un sistema in cui il ghiotto e fruttuoso business della plastica delle serre, era gestito e manipolato dal gruppo criminale, con gravi danni non solo per la libera concorrenza ma anche per l'ambiente.

Ieri mattina i dettagli dell'operazione, che è stata denominata "Plastic Free", sono stati illustrati in conferenza stampa presso la Questura di Ragusa, alla presenza del questore Salvatore La Rosa e dei dirigenti delle squadre mobili di Ragusa e Catania, Antonino Ciavola e Salvatore Montemagno.

Il traffico della plastica è un settore che muove denaro per milioni di euro, con profitti importanti sia per chi raccoglie la plastica di-



L'imprenditore Giovanni Donzelli

smessa sia per chi deve riciclare. Chi lo fa rispettando la legge si trova a sostenere un costo maggiore rispetto a chi invece lo fa abusivamente, dal momento che il lavaggio dei teli comporta la produzione di un rifiuto tossico che deve essere smaltito.

Se questo viene sotterrato, inquinando il sottosuolo e l'ambiente. Di rilievo la posizione di Claudio Carbonaro che dopo aver completato il percorso come collaboratore di giustizia, ha fatto ritorno dal 2013 a Vittoria, dove negli anni 80/90 si era reso responsabile di atroci crimini (tra gli altri più di 60 omicidi), assumendo un ruolo fondamentale per l'associazione mafiosa e ponendosi a capo dello storico clan Carbonaro-Dominante.

In questa occasione Carbonaro ha promosso, organizzato e diretto l'associazione, d'intesa con Giovanni Donzelli (concorrente esterno) e con l'ausilio di Salvatore D'Agosta detto "turi mutanna", reclutando e coordinando l'attività di raccolta della plastica.

Solidarietà Fnsi. Il giornalista minacciato

«Borrometi, ruolo illuminante»

ROMA. «La Federazione nazionale della Stampa italiana è vicina a Paolo Borrometi, vicedirettore dell'Agi e consigliere nazionale del sindacato, le cui inchieste giornalistiche hanno scatenato nei suoi confronti l'ira di alcuni dei personaggi coinvolti nell'operazione Plastic Free, come testimoniano alcune intercettazioni inserite nell'ordinanza di 292 pagine, firmata dal gip di Catania Maria Ivana Cardillo, che ha portato agli arresti e sequestri di oggi nel ragusano». Lo affermano, in una nota, Raffaele Lorusso e Giuseppe Giulietti, segretario generale e presidente della Fnsi.

«"Questa testa d'asino povero cretino Borrometi passa i guai": come denunciato dallo stesso giornalista, questo dice di lui uno degli arrestati. Ancora una volta - proseguono Lorusso e Giulietti - il nome di Paolo Borrometi finisce sulla bocca di chi vorrebbe poter svolgere indisturbato i propri loschi traffici. Il ruolo dell'informazione è quello di "illuminare" quei territori e quelle vicende che i cittadini hanno il diritto di conoscere e che senza giornalisti coraggiosi e determinati resterebbero in quel cono d'ombra dove la criminalità e il malaffare prosperano».

Da Ragusa e Catania plastica inquinante in Cina per fabbricare le calzature con sostanze nocive

Indagini dal 2014 dopo alcuni sequestri

VITTORIA. Le indagini delegate dalla Procura Distrettuale di Catania hanno avuto origine nel 2014 a seguito di un sequestro, operato a Roma da quella Squadra Mobile, di calzature contenenti materiali nocivi per la salute. Veniva ipotizzata l'esistenza di un'organizzazione dedicata al traffico di rifiuti plastici, acquisiti da imprese di raccolta e stoccaggio aventi sede nelle province di Ragusa e Catania ed esportati in Cina, dove poi venivano utiliz-

zati per la fabbricazione di scarpe a loro volta importate in Italia e commercializzate pur contenendo sostanze tossiche.

Nell'ipotesi investigativa, le materie plastiche di scarto, provenienti dal territorio ibleo, venivano recuperate prevalentemente dai teloni di copertura degli impianti serricoli del vittoriese, e risultavano inquinate da agenti altamente tossici (fitofarmaci e pesticidi).

E' stata così avviata una complessa ed articolata attività di indagine dalla quale è emerso che le principali imprese vittoriesi attive nel settore della raccolta e trasformazione di rifiuti plastici si approvvigionavano dei teli di copertura periodicamente dismessi dalle serre presenti nel territorio ricompreso fra le province di Ragusa, Siracusa e Caltanissetta.

“La chiave delle indagini - ha detto il questore La Rosa - sono state le intercettazioni sia ambientali che telefoniche, con una serie di riscontri sul territorio. Diciamo che l'imprenditoria si è distinta negativamente inglobandosi nella stessa associazione mafiosa. Avevano vantaggi da un lato e dall'altro riuscivano ad estromettere altri soggetti che avevano la possibilità di svolgere il loro lavoro. C'è stata una vera e propria spartizione del territorio tra le famiglie mafiose per avere la possibilità di controllare questo settore”.

Cinque le aziende sequestrate, tutte nell'ipparino: Mac Plast Vittoria, Mac Plast Film, Business Life e Iblea Plast. Sequestrate anche alcune quote della Treelle srl.

M. F.

Quel «filo rosso» nel business della munnizza

In Antimafia Ars. Nell'indagine sui rifiuti in Sicilia negli ultimi 15 anni Fava convoca governatori, assessori e dirigenti Marino: «Ipotesi investigativa di un nesso fra il mancato affare dei termovalorizzatori e il boom di discariche private»

MARIO BARRESI

Se ci fosse un legame maleodorante fra il tramonto del gigantesco affare dei termovalorizzatori e l'alba del monopolio delle discariche private, con progressivo aumento di cubature e di fatturati? Per ora è soltanto «un'ipotesi di lavoro», rafforzata da atti e audizioni, dell'Antimafia regionale. Eppure, nelle *sliding doors* della storia recente del potere siciliano, potrebbe essere anche una pista investigativa. Magari sottovalutata e poi scartata qualche anno fa da alcuni magistrati e adesso sul tavolo di altri. Con gli stessi atti e taluni protagonisti in comune, ma con uno scenario mutato.

La commissione dell'Ars indaga sulla gestione del ciclo dei rifiuti in Sicilia, un business da 1,2 miliardi l'anno più volte nella bufera con inchieste e processi per infiltrazioni mafiose e corruzione. Nei prossimi mesi saranno sentiti, fra gli altri, tutti i governatori, gli assessori e i dirigenti che si sono succeduti dall'era di Totò Cuffaro a oggi. Chiesta, inoltre, a tutti i 390 Comuni dell'Isola la «cartella clinica» del settore: appalti e ditte, proroghe e costi.

Ma già adesso, dai primi elementi raccolti, comincia a emergere quello che il presidente Claudio Fava definisce «un filo rosso che lega le sorti della politica ai desiderati di alcune persone», con i contorni di «una cordata privata di grossolana malavita politica». Un primo importante salto di qualità arriva dall'audizione dell'ex assessore ai Rifiuti, il magistrato Nicolò Marino. Il quale martedì, in un lungo confronto, avrebbe fornito molti spunti all'Antimafia dell'Ars. Sul bando dei quattro impianti per bruciare i rifiuti indagò dal 2010 la Procura di Palermo, ma dopo sei anni l'ipotesi di corruzione (si parlò anche di una tangente di 38 milioni) venne archiviata nel merito. Ma i pm, pur ammettendola come «certamente configurabile», dovettero fermarsi - a causa della prescrizione - anche sulla turbativa d'asta. Ma su quell'«accordo di cartello» (oggetto anche di un contenzioso fra Regione e gruppo Falck, chiuso con un accordo transattivo) restano tanti dubbi aperti. Alcuni Marino li evidenziò nel 2013 ai colleghi di Palermo, ma adesso il magistrato all'Antimafia dell'Ars li ribadisce come «evidenze investigative sottovalutate». Proprio dal 2009, dopo che va deserta la gara-bis, secondo la ricostruzione dell'ex assessore, si ha il boom di nuove discariche private, fra cui quelle di Siculiana, Motta S. Anastasia e Mazzarrà Sant'Andrea. Due fatti che Marino lega assieme in «un'ipotesi investigativa»: il mancato affare (con tangenti) dei termovalorizzatori è «contaccambiato» dall'«ampliamento a dismisura» degli impianti privati con «la



Il magistrato Nicolò Marino

OMBRE SU CATANZARO

«Sottovalutate evidenze sui rapporti con mafiosi»

violazione di legge»? Al presidente Fava il magistrato rivela anche la presenza, in una delle società consortili aggiudicatrici della prima gara sugli inceneritori, di un gruppo imprenditoriale titolare di discariche.

L'ex assessore all'Antimafia dell'Ars ha rassegnato anche le sue perplessità sui «mancati approfondimenti» da parte Procura di Palermo su Giuseppe Catanzaro, con particolare riferimento ai suoi «allarmanti collegamenti con soggetti indagati per mafia». Marino è parte civile al processo contro Antonello Montante, perché oggetto del dossieraggio. E il magistrato non ha mai risparmiato accuse a Catanzaro, presidente di Sicindustria autosospesosi dopo l'indagine a suo carico nella seconda tranche dell'inchiesta di Caltanissetta. Marino è stato di recente assolto dal Tribunale di Palermo dall'accusa di diffamazione nei confronti di Catanzaro, che «ha anche fatto - disse nel 2013 nel corso di una riunione in assessore - da prestanome di Provenzano». All'Antimafia dell'Ars (forte anche della sentenza d'assoluzione, corroborata dagli atti del processo Montante, in cui si scrive che le sue affermazioni «erano fondate su risultanze processuali in sedi penali e amministrative») Marino ribadisce i dubbi sulle origini delle fortune dei Catanzaro. E qui torna il riferimento alla Procura di Palermo, che avrebbe «sottovalutato una serie di evidenze» che riguardavano «i rapporti» fra il gruppo imprenditoriale agrigentino con Massimo Tronci (arrestato per mafia) e con Francesco Zummo, assolto nel processo ma «ritenuto a quel tempo prestanome di Provenzano». Per Marino, «poco dopo l'arresto di Tronci», i Catanzaro «com-

prano la società, lo stesso giorno e davanti allo stesso notaio, da tre loro commercialisti che l'avevano appena comprata da Zummo». La Dia di Palermo, a onor del vero, ritiene che l'acquisto sia stato fatto in buona fede, ma «all'epoca non potevano sapere - sostiene Marino - che era un'interposizione fittizia che avrebbe dovuto indurre ad approfondire le indagini sulla società». E nel calderone ci sono anche delle «rilevanti intercettazioni» del Noe (in mano ai pm di Palermo) sui rapporti fra Montante e Catanzaro su un piano per fare fuori Marino dalla giunta regionale. Gli atti, già depositati dal magistrato nell'indagine su Montante, potrebbero anche essere già nel file-ne-bis in corso. L'ex assessore deposita pure in Antimafia le dichiarazioni del pentito Maurizio Di Gati, l'ex capo di Cosa Nostra agrigentina, acquisite anche nel processo per diffamazione, sulla «messa a posto» di Catanzaro (oggetto di un attentato dimostrativo poco dopo il pentimento di Di Gati), che pagava «in nero» le «estorsioni».

Marino rivendica di «non aver autorizzato un solo metro cubo di ampliamento di discariche» quando era assessore e ricorda di aver disposto «la chiusura di Oikos e Mazzarrà». «Il mio obiettivo era far gestire i rifiuti agli impianti pubblici della Regione». E, su questo punto, all'Antimafia racconta anche un altro episodio: il 19 dicembre 2013, «nonostante i tanti ostacoli frapposti dall'assessore Mariella Lo Bello e dal suo dirigente di allora», erano pronte le gare per le piattaforme pubbliche proprio a pochi giorni dalla scadenza dell'emergenza rifiuti. «Ma il direttore della Lo Bello - dice all'Antimafia - ci mandò una nota in cui non si poteva concedere la Via, e sostanzialmente non si poteva fare la gara di Gela, perché mancava la Vas del Piano rifiuti, quando il giorno prima aveva rilasciato autorizzazioni privati senza rilevare lo stesso problema». Il 19 dicembre ci fu «uno scontro durissimo con Crocetta, la Lo Bello e il direttore Gullo, che sostenne di aver firmato la lettera, ma non sapeva cosa ci fosse scritto e che l'aveva preparata Cannova (il funzionario regionale coinvolto in più processi per corruzione, ndr)». Per Marino, dunque, «Crocetta e l'assessore Lo Bello «agivano esclusivamente per bloccare l'attività che avrebbe sfavorito la discarica di Siculiana».

Marino, infine, ha parlato anche di Belolampo, e del «pubblico che ha distrutto quell'impianto, perché non solo sono riusciti a non farlo funzionare, ma addirittura ad abbancare i rifiuti dove c'è l'impianto stesso». E, infine, l'«anomalia» del contratto fra il Comune di Palermo e la Rap, «modulato con un contratto una tantum di 100 milioni e non con l'effettivo conferimento in discarica», sul quale «la Regione non ha alcuna responsabilità».

IL PD BOCCIA IL DDL REGIONALE

Barbagallo: «Piano contorto e illogico. Gravi rischi su appalti e subappalti»

GIUSEPPE BIANCA

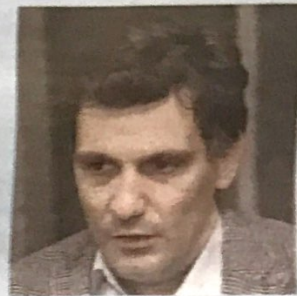
PALERMO. Una stazione regionale unica di committenza con una sezione specifica sui rifiuti, ma soprattutto un destino diverso per gli organi di gestione del sistema che il governo regionale ha ridisegnato nella nuova riforma di settore in arrivo la prossima settimana all'Ars, ma anche l'introduzione del divieto di subappalto per le imprese.

Il Pd non nasconde le carte ed esprime la propria contrarietà alla nuova legge di riordino. Al tempo stesso annuncia che non parteciperà agli incontri del governo con i gruppi parlamentari alla vigilia della discussione e dell'esame del testo di legge.

Per Anthony Barbagallo il giudizio politico è netto e non va in alcun modo in direzione della proposta dell'esecutivo: «È un disegno di legge contorto, illogico e contrario a tutti i suggerimenti che negli ultimi dieci anni sono arrivati dalla Corte dei conti, dall'Anac e dal Ministero dell'Ambiente - tuona Barbagallo. Era veramente difficile fare di peggio - aggiunge - frutto della incapacità di ascolto del governo e della logica di far valere qualche spicciolo interesse di bottega».

Per i dem il problema maggiore rimane l'enorme debito degli ex Atto in liquidazione, che ammonta a circa un miliardo e ottocento milioni. Il timore del partito democratico è che il grosso della cifra vada a carico dei bilanci dei comuni. Inoltre per l'ex assessore regionale al Turismo la prospettiva dei nuovi enti (gli Ada) «è una vera sciagura. Un rischio enorme per un sistema già al collasso. Se il governo si intestardirà su questo aspetto scenderemo in piazza insieme con i sindaci».

Per Barbagallo la perimetrazione amministrativa degli enti (9) è eccessiva rispetto alla proposta (5) che il Pd nei suoi tentativi di riforma poco fruttuosi della passata legislatura aveva portato avanti: «Per garantire le adeguate economie di scala si deve tenere conto della ubicazione e della previsione di nuovi impianti. Impostazione confermata dalla sezione di controllo della Corte dei conti con la deliberazione 223 del 20 12 2017, all'inizio di questa legislatura».



Anthony Barbagallo (Pd)

Ma il Pd evidenzia quelle che il parlamentare regionale catanese traccia come «delle zone d'ombra preoccupanti in ordine alla esecuzione dell'appalto. Ci batteremo in aula per il divieto di subappalto. Se un'impresa in fase di gara dimostra di essere in grado di gestire un servizio, anche di dimensioni importanti, deve provvedere con mezzi propri». Il fenomeno di alcune realtà in cui nonostante cambino i titolari del servizio la gestione resta sempre in mano «ai soliti noti» rischia di assumere una dimensione rilevante.

Infine Barbagallo annuncia che l'emendamento sui 158 milioni di residui passivi evidenziati dalla Corte dei conti in fase di rendiconto 2017 e generati dall'19, comma 2, della legge 9, bocciato in commissione verrà ripresentato: «Il governo non può voltarsi dall'altra parte. Sono e-rogazioni che garantirebbero liquidità ai comuni».

Se la bocciatura, almeno ai nastri di partenza, sembra pesante da parte delle opposizioni, il terreno comune del confronto, in questa fase appare ancora più impervio. La riforma mancata dal governo Crocetta negli anni passati, a cui non si è arrivati per una difficoltà complessiva del centrosinistra a reggere la prova dell'Aula, conteneva elementi diversi, ma, al tempo stesso, poneva l'obiettivo di andare oltre rispetto all'attuale sistema. I due testi, se comparati, oggi sarebbero molto lontani l'uno dall'altro. Due visioni che rischiano di rimanere alla stessa distanza anche in questa occasione.

Barbagallo: «Piano contorto e illogico Gravi rischi su appalti e subappalti»

GIUSEPPE BIANCA

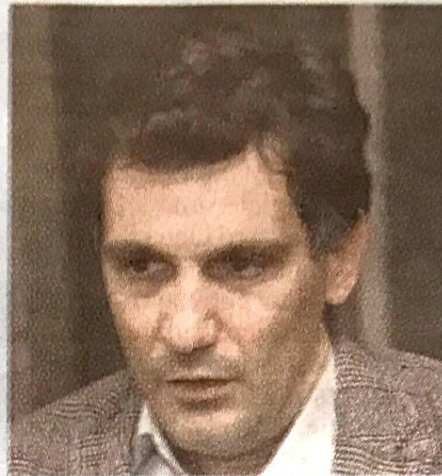
PALERMO. Una stazione regionale unica di committenza con una sezione specifica sui rifiuti, ma soprattutto un destino diverso per gli organi di gestione del sistema che il governo regionale ha ridisegnato nella nuova riforma di settore in arrivo la prossima settimana all'Ars, ma anche l'introduzione del divieto di subappalto per le imprese.

Il Pd non nasconde le carte ed esprime la propria contrarietà alla nuova legge di riordino. Al tempo stesso annuncia che non parteciperà agli incontri del governo con i gruppi parlamentari alla vigilia della discussione e dell'esame del testo di legge.

Per Anthony Barbagallo il giudizio politico è netto e non va in alcun modo in direzione della proposta dell'esecutivo: «È un disegno di legge contorto, illogico e contrario a tutti i suggerimenti che negli ultimi dieci anni sono arrivati dalla Corte dei conti, dall'Anac e dal Ministero dell'Ambiente - tuona Barbagallo. Era veramente difficile fare di peggio - aggiunge - frutto della incapacità di ascolto del governo e della logica di far valere qualche spicciolo interesse di bottega».

Per i dem il problema maggiore rimane l'enorme debito degli ex Ato in liquidazione, che ammonta a circa un miliardo e ottocento milioni. Il timore del partito democratico è che il grosso della cifra vada a carico dei bilanci dei comuni. Inoltre per l'ex assessore regionale al Turismo la prospettiva dei nuovi enti (gli Ada) «è una vera sciagura. Un rischio enorme per un sistema già al collasso. Se il governo si intestardirà su questo aspetto scenderemo in piazza insieme con i sindaci».

Per Barbagallo la perimetrazione amministrativa degli enti (9) è eccessiva rispetto alla proposta (5) che il Pd nei suoi tentativi di riforma poco fruttuosi della passata legislatura aveva portato avanti: «Per garantire le adeguate economie di scala si deve tenere conto della ubicazione e della previsione di nuovi impianti. Imposizione confermata dalla sezione di controllo della Corte dei conti con la deliberazione 223 del 20 12 2017, all'inizio di questa legislatura».



Anthony Barbagallo (Pd)

Ma il Pd evidenzia quelle che il parlamentare regionale catanese traccia come «delle zone d'ombra preoccupanti in ordine alla esecuzione dell'appalto. Ci batteremo in aula per il divieto di subappalto. Se un'impresa in fase di gara dimostra di essere in grado di gestire un servizio, anche di dimensioni importanti, deve provvedere con mezzi propri». Il fenomeno di alcune realtà in cui nonostante cambino i titolari del servizio la gestione resta sempre in mano «ai soliti noti» rischia di assumere una dimensione rilevante.

Infine Barbagallo annuncia che l'emendamento sui 158 milioni di residui passivi evidenziati dalla Corte dei conti in fase di rendiconto 2017 e generati dall'19, comma 2, della legge 9, bocciato in commissione verrà ripresentato: «Il governo non può voltarsi dall'altra parte. Sono erogazioni che garantirebbero liquidità ai comuni».

Se la bocciatura, almeno ai nastri di partenza, sembra pesante da parte delle opposizioni, il terreno comune del confronto, in questa fase appare ancora più impervio. La riforma mancata dal governo Crocetta negli anni passati, a cui non si è arrivati per una difficoltà complessiva del centrosinistra a reggere la prova dell'Aula, conteneva elementi diversi, ma, al tempo stesso, poneva l'obiettivo di andare oltre rispetto l'attuale sistema. I due testi, se comparati, oggi sarebbero molto lontani l'uno dall'altro. Due visioni che rischiano di rimanere alla stessa distanza anche in questa occasione.

Musumeci e Razza aprono da Vittoria il tour in tutta l'isola

Prospettive. Prospettive e annunci dopo lo scioglimento «ingiusto»
«Si deve cambiare radicalmente la legge che lo consente e risale al 1991»

«<< E RAZZA PRESENTA IL PLASTICO DEL NUOVO PRONTO SOCCORSO

GIUSEPPE LA LOTA

Politica e infrastrutture regionali, questi i temi toccati dal presidente della Regione Nello Musumeci e dall'assessore regionale alla Sanità Ruggero Razza nel primo incontro itinerante nelle 9 province dell'isola. Perché Ragusa prima provincia e perché Vittoria Comune ospitante? Lo ha spiegato senza giri di parole l'on. Giorgio Assenza, organizzatore, insieme al coordinatore provinciale di "Diventerà bellissima", Giuseppe Alfano. "Ragusa, perché è la provincia che ha dato al nostro movimento il risultato migliore alle elezioni regionali, il 14%, il più alto delle altre province; Vittoria perché in questo momento attraversa un grande momento di difficoltà. La città non merita tutto questo e non è irrimediabile. Il mercato è vittima della mafia e la città dovrà ripartire come merita".

E la città risponde a suon di presenze. Nella sala conferenze della "Vittoria fiere" (ex Emaia) messa a disposizione del presidente Giombattista Di Blasi e dal direttore Davide La Rosa, non ci sono posti a sedere, tanto che Musumeci, per scusarsi con le signore rimaste in piedi, rispolvera il detto che "nelle riunioni politiche è meglio avere 100 persone in piedi che una sedia vuota. Musu-



meci e Razza mobilitano quasi tutti i sindaci della provincia, medici e burocrati degli enti regionali periferici.

Ce n'è di carne al fuoco per il commissario straordinario del Libero Consorzio e per i sindaci di Ragusa, Comiso, Santa Croce Camerina, Acate, Monterosso Almo e Mazzarrone. Assenza, Razza e Musumeci annunciano interventi mirati per le strade provinciali nei territori di Acate e Mazzarrone, per l'aeroporto di Co-

miso, per il porto di Pozzallo dove è pronta la stazione passeggeri, per la Ragusa-Catania, per il passaggio a livello della Fontana della Pace e persino per l'autoporto di Vittoria, inaugurato 3 anni fa e oggi in stato comatoso. "E' indegno dire che questo governo ha dimenticato il territorio ibleo- tuona Giorgio Assenza nell'intervento che precede i due amministratori regionali- Siccome siamo a Vittoria, vi dico che grazie alla firma dell'accordo tra l'assessore



Marco Falcone e Rete ferrovia, quel passaggio a livello che mette a rischio la salute di malati 3-4 volte al giorno sarà eliminato”.

Buoni propositi ci sono anche per l'aeroporto di Comiso, per il quale brillano gli occhi alla sindaca Maria Rita Schembari, presente in prima fila e nuova stella politica del movimento creato da Musumeci 6 anni fa. “E anche per la Ragusa-Catania, se lo Stato e il Cipe faranno il loro dovere la strada nascerà”, dice Assenza.

Una primizia che può far piacere alla città riguarda l'annuncio dell'assessore Razza davanti al manager Angelo Aliquò e alle decine di medici sparsi nella sala. “Entro novembre o al massimo ai primi di dicembre, andrà in gara il progetto per il nuovo Pronto soccorso dell'ospedale di Vittoria”. Il che significa che nel gennaio 2020 potrebbero iniziare i lavori. A supporto delle parole, le immagini visive. Perché Razza tira fuori un plastico in miniatura dove si vede la nuova struttura del Pronto soccorso. L'assessore ha poi parlato della Riabilitazione dell'ospedale di Scicli e soprattutto “della stabilizzazione di 6 mila lavoratori della sanità che sono usciti dalla piaga del precariato da quando siamo al noi al governo”.

Nello Musumeci chiude da par suo parlando prevalentemente di politica, della politica del passato, “quando c'erano le scuole di partito” e i giovani dirigenti dicevano “per me cosa c'è da fare”; e quella di oggi, quando i giovani con un pacchetto di 100 voti dicono “per me che cosa c'è?”. Il governatore ha difeso Vittoria dalla sua triste situazione e ha attaccato a testa bassa la legge sullo scioglimento dei Consigli comunali, datata 1991, che va cambiata radicalmente. “Vittoria non è malata come città, ma come ente. Dare ai prefetti il potere discrezionale di sciogliere i Comuni su semplici indizi ci ricorda i tempi di Giolitti. Misilmeri è stato sciolto 3 volte, il commissariamento non elimina la mafia. E poi perché mandare via gli amministratori e lasciare i dirigenti? Il mafioso contatta il politico, che non può firmare atti senza il dirigente, che invece rimane al suo posto. E' una legge da cambiare. Un Comune commissariato ha bisogno di maggiori risorse economiche rispetto agli altri”.

Uno stato di perenne emergenza

MICHELE NANIA

bonaro, sessant'anni e altrettanti omicidi sul groppone, tutti praticamente abbuonati grazie alla collaborazione con la giustizia e perciò stesso fino a ieri l'altro libero di muoversi in quella stessa città che aveva contribuito a rendere un inferno. Anche questo, riteniamo, è un discreto elemento di cui tener conto nel dibattito in corso sulla riforma della giustizia e in particolare sui benefici (concessi e concedibili) ai responsabili di gravissimi crimini. E' su questo, semmai, e dell'abisso in cui Vittoria sembra precipitare sempre di più, che ci sarebbe piaciuto sentir qualcosa dal presidente Musumeci in almeno una delle sue due tappe in terra iblea. Qualcosa non di destra né di sinistra, qualcosa da governatore super partes e da strenuo paladino della legalità qual è sempre stato. Qualcosa in grado di svegliare una città e un territorio che sembrano cadere dal pero quando volteggia un elicottero e soltanto le sirene spiegate all'alba la svegliano davvero. Oppure per esempio che l'antimafia, la vera antimafia senza chiacchiere ma col distintivo ben visibile - e questi sono i fatti, mica noi a dirlo - dalle nostre parti la fanno solo ed esclusivamente le forze dell'ordine. Non c'interessa sentir parlare del progetto di un futuribile progetto, né di un «sostegno convinto e incondizionato» un tanto al chilo, che fa figo e non impegna un bel niente. Le chiacchiere ci stanno e nessuno mai potrà mai debellarle, fanno parte della politica. Ma di fronte a cotanta cronaca pressoché quotidiana, non può esserci alcun dubbio su quale sia l'emergenza ormai cronica da affrontare con qualche speranza di sopravvivere, fieramente e a testa alta, in questa terra.

Un polo aerospaziale nell'ex base di Comiso «Regione disponibile»

► **Falcone:** «Sulla continuità forse ci sarà un ritardo di pochi mesi»

LUCIA FAVA

COMISO. Un polo aerospaziale regionale all'aeroporto di Comiso per monitorare i cambiamenti ambientali e climatici in tutto il Mediterraneo? La Regione ci sta ed è pronta a entrare a far parte della società consortile. Ad annunciarlo è stato il presidente Nello Musumeci, ieri mattina all'aeroporto comisano per prendere parte alla convention di presentazione del nuovo organismo. Che al momento è solo un progetto. «Abbiamo richiesto formalmente di fare parte di questo polo, dobbiamo capire in che modo» ha detto il governatore siciliano, sottolineando come Palermo guardi con interesse allo scalo ibleo.

«Quando mi sono insediato - ha aggiunto Musumeci - non ho trovato un piano dei trasporti adeguato e aggiornato. In Sicilia abbiamo 6 aeroporti e 6 società di gestione diverse, io sogno una sola società, se non fosse possibile mi accontenterei di due: una per la Sicilia occidentale ed una per quella orientale. Se noi apriamo all'aeroporto di Comiso un bacino di utenza diverso rispetto a quello a cui mentalmente siamo abituati, sono convinto che questo scalo avrà una sua autonomia. Catania tra qualche anno sarà al collasso, Comiso è funzionale al futuro di Catania ma deve acquisire una fetta di utenza che oggi converge tutta sull'aeroporto etneo».

Dopo l'introduzione di Paolo Corsale (Limes srl), ha preso la parola il sindaco di Comiso, Maria Rita Schembari, sostenitrice da subito dell'opportunità di realizzare presso l'ex base Nato un polo aerospaziale. «L'aeroporto di Comiso - ha detto il primo cittadino - si apre a nuove opportunità. Appena 10 mesi fa è passato al Comune di Comiso tutto il sedime. Da subito ci siamo messi al lavoro per cercare di catalizzare attorno a questa grande area svariati e molteplici interessi, come il progetto Zes. Uno dei progetti più



qualificanti è creare su Comiso un polo aerospaziale, delle piattaforme stratosferiche per il monitoraggio ambientale e climatico, utile non solo al nostro territorio e alla nostra isola, ma all'intero bacino del Mediterraneo. Ci sono tutti i presupposti per poter avviare un discorso serio con attori di altissimo livello, tutti qualificati quelli intervenuti a questa convention di presentazione. Abbiamo incassato il beneplacito della Regione sia nella persona dei vari deputati presenti ma anche dell'assessore Falcone e del governatore Musumeci che si è detto disponibile a partecipare ad una qualsivoglia forma consortile che

vorremo intrattenere con questi attori pubblici e privati per intercettare fondi europei e poter lanciare questa novità presso l'aeroporto di Comiso».

A Comiso anche l'assessore alle infrastrutture Marco Falcone, di ritorno da Roma dove ha preso parte ad una riunione sulla continuità territoriale. La buona notizia è che le rotte sociali per Roma e Milano dallo scalo ibleo restano confermate. La brutta, ha spiegato Falcone, è che probabilmente partiranno con qualche mese di ritardo rispetto a quanto preventivato, ovvero fine marzo 2020. «Prima dell'estate - ha assicurato - anno comunque operative».

Carbonaro, l'ex pentito con i galloni del boss

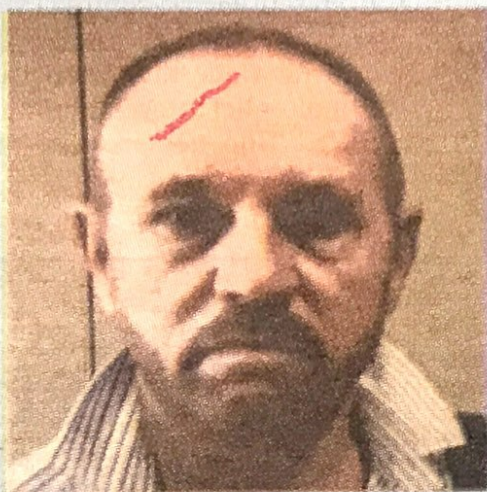
GIUSEPPE LA LOTA

Quando Claudio Carbonaro concluse il programma di protezione a carico dello Stato tornò a Vittoria con la famiglia e disse di trovarsi in difficoltà economiche, privo di lavoro e senza un mestiere, impossibilitato a pagare tributi e bollette. Iniziò a fare l'ambulante di ortofrutta, ma molto presto è prevalsa l'indole malavitosa, quella che l'aveva portato al vertice del più potente clan mafioso di tutti i tempi a Vittoria. Ieri notte è rientrato in carcere. Prima della comunicazione della Polizia di Stato, l'annuncio è stato dato dall'elicottero che ha svegliato la città intorno alle 2. Quando un velivolo dello Stato sorvola la città poco prima dell'alba, gli arresti devono essere molti e anche eccellenti. Così è stato.

La leggenda dei fratelli Carbonaro sembrava ormai un lontano ricordo, invece è tornata cronaca attuale. Bruno e Silvio sono rimasti nell'anonimato al nord dopo avere saldato i conti con la giustizia per i crimini commessi tra la fine degli anni '80 e inizi dei '90. Claudio Carbonaro, ex collaboratore di giustizia e reo confesso di circa 60 omicidi, è tornato a Vittoria nel 2013 ed è rientrato nel giro col ruolo di boss che si era cucito addosso durante gli anni di piombo vittoriesi. Secondo le statistiche sul mondo del crimine, chi esce dal carcere dopo anni o resta vittima di un agguato o torna a delinquere. Ad ammazzarlo ci hanno provato più volte

prima dell'arresto e del pentimento i clan rivali e poi per i contrasti nel suo sodalizio diretto dal carismatico socio-boss Carmelo Dominante, mai pentito, oggi anziano ergastolano.

Obiettivi del clan? L'ascesa al potere per il controllo del territorio ipparino nella gestione delle estorsioni al mercato ortofrutticolo e dei fiori, del traffico di droga, del controllo delle bische clandestine. Cominciò tutto



con l'eliminazione del boss d'altri tempi Peppe Cirasa (un contrabbandiere che assicurava al clan Cappello di Catania lo sbarco di sigarette provenienti da Malta), avvenuto in contrada Lucarella, alle porte di Scoglitti, nel settembre del 1983. A capo della mala vittoriese divenne la famiglia Gallo, sterminata nel 1987 e scalzata proprio dagli emergenti Carbonaro e Dominante. Siamo negli anni di guerra tra "Stidda" e "Cosa nostra".

L'escalation dei fratelli Carbonaro

si ha tra il 1989 e il '90. La Direzione distrettuale antimafia sarebbe stata costituita solo nel 1991 sollevando le Procure siciliane dal trattare i reati associativi di stampo mafioso sintetizzati nel 416 bis.

Nel 1990 sono una ventina i morti ammazzati per il dominio del territorio vittoriese. Fra questi anche i "cani sciolti" che rapinavano persino i commercianti protetti dal pizzo pagato. E i fratelli Carbonaro, insieme a Carmelo Dominante, sono tra i protagonisti della mattanza. Le stragi di Costa Fenicia a Scoglitti il 6 novembre (4 morti) e quella di Gela il 27 novembre (8 morti). La stessa notte della strage viene arrestato Carmelo Dominante, allora in guerra con i Madonia. L'ultima strage è quella di San Basilio nel 1999, che ha legami con i Piscopo caduti a Costa Fenicia, ma i Carbonaro non ci sono. Perché sono stati arrestati tra il '91 e il '92.

Da cosa nasce il pentimento dei fratelli Carbonaro, chiedemmo al magistrato Bruno Giordano in un'intervista nell'agosto 2015. "Con i Carbonaro si era creata un'espansione territoriale di alleanze con altri clan compresa la "Stidda". Nel 1991 si costituisce la Dda che eredita il lavoro prima svolto dalle procure passando dalla visione localistica del crimine alla indagine distrettuale: si concretizza l'idea di Giovanni Falcone. Questo lavoro certosino, a cui partecipa Fabio Scavone, della Dda di Catania, conduce alle operazioni "Squalo" del '94 e "Piazza Pulita" del '97".

Vittoria: quindici ordinanze di custodia per l'operazione Plastic Free dopo le indagini della Mobile di Ragusa e di Catania che hanno svelato i nuovi intrecci della criminalità nel business riciclaggio



Le mani della mafia sulle serre dismesse e il patto scellerato con gli imprenditori

MICHELE FARINACIO

Sversavano nel terreno i fanghi tossici provenienti dal lavaggio della copertura delle serre. Incuranti di qualsiasi norma ambientale a tutela della salute pubblica. Il tutto a pochissima distanza da dove, a Vittoria, vengono coltivati i prodotti che arrivano sulle nostre tavole ed in quelle di tutta Italia. Il tutto con il metodo mafioso, con la forza delle armi ed attraverso le intimidazioni. Una associazione affiliata alla "stidda" che è accusata di avere commesso estorsioni, illecita concorrenza con minaccia, lesioni aggravate, ricettazione, detenzione e porto di armi da sparo, danneggiamento seguito da incendio, traffico illecito di rifiuti aggravato. Tutti i reati sono stati commessi con metodologia mafiosa, aggravante prevista dalle norme vigenti.

prevalentemente dai teloni di copertura degli impianti serricoli del vittoriese, e risultavano inquinate da agenti altamente tossici (fitofarmaci e pesticidi).

E' stata così avviata una complessa ed articolata attività di indagine dalla quale è emerso che le principali imprese vittoriesi attive nel settore della raccolta e trasformazione di rifiuti plastici si approvvigionavano dei teloni

di copertura periodicamente dismessi dalle serre presenti nel territorio ricompreso fra le provincie di Ragusa, Siracusa e Caltanissetta. Gli inquirenti hanno avuto modo di accertare attriti e contrapposizioni tra gli interessati durante il periodo di dismissione dei teloni di copertura delle serre, con una forte concorrenza tra le aziende che si occupavano della raccolta della plastica, le quali cercavano

di ottenere il monopolio, anche attraverso il ricorso all'intimidazione mafiosa.

Il sistema messo in atto dagli indagati era finalizzato ad ottenere il conferimento, in via esclusiva, della plastica dismessa dalle serre alla Sidi della famiglia Donzelli, tanto che il Gip ha applicato la misura cautelare nei loro confronti per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa. I

Donzelli, titolari di più impianti per il riciclo di materie plastiche, riuscivano ad ottenere tale vantaggio economico attraverso l'intimidazione sistematica dei serriicoltori e dei raccoglitori di plastica, messa in atto dall'associazione mafiosa, acquisendo una posizione di sostanziale monopolio nel settore.

"La chiave delle indagini - ha detto il questore La Rosa - sono state le intercettazioni sia ambientali che telefoniche, con una serie di riscontri sul territorio. Diciamo che l'imprenditoria si è distinta negativamente inglobandosi nella stessa associazione mafiosa. Avevano vantaggi da un lato e dall'altro riuscivano ad estromettere altri soggetti che avevano la possibilità di svolgere il loro lavoro. C'è stata una vera e propria spartizione del territorio tra le famiglie mafiose per avere la possibilità di controllare questo settore".

Di rilievo la posizione di Claudio Carbonaro che dopo aver completato il percorso come collaboratore di giustizia, ha fatto ritorno dal 2013 a Vittoria, dove negli anni 80/90 si era reso responsabile di atroci crimini (tra gli altri più di 60 omicidi), assumendo un ruolo chiave nell'associazione mafiosa e ponendosi a capo dello storico clan Carbonaro-Dominante. In questa occasione Carbonaro ha promosso, organizzato e diretto l'associazione, d'intesa con Giovanni Donzelli (concorrente esterno) e con l'ausilio di Salvatore D'Agosta detto "turi mutanna", reclutando e coordinando l'attività di raccolta della plastica svolta dai Minardi. Quest'ultimi, detti "barbani", avvalendosi delle capacità di intimidazione proiettate dall'appartenenza al sodalizio e dalla conseguente condizione di assoggettamento e omertà, si assicuravano in via esclusiva la raccolta del prodotto, per poi conferirlo, in esecuzioni dei precedenti accordi, esclusivamente presso le imprese della famiglia Donzelli.

L'intervento di Carbonaro nel 2015 ha inoltre permesso di raggiungere un accordo criminale con la famiglia gelesese dei Trubia (anche loro colpiti da provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria nissena nel 2016 per i medesimi fatti) per la spartizione dei terreni, difatti i Minardi avevano ottenuto l'esclusiva per...

LA FIGURA CHIAVE DELL'OPERAZIONE PLASTIC FREE

Carbonaro, l'ex pentito con i galloni del boss

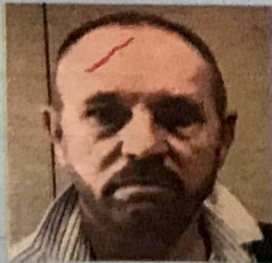
GIUSEPPE LA LOTA

Quando Claudio Carbonaro concluse il programma di protezione a carico dello Stato tornò a Vittoria con la famiglia e disse di trovarsi in difficoltà economiche, privo di lavoro e senza un mestiere, impossibilitato a pagare tributi e bollette. Iniziò a fare l'ambulante di ortofrutta, ma molto presto è prevalsa l'indole malavivosa, quella che l'aveva portato al vertice del più potente clan mafioso di tutti i tempi a Vittoria. Leri notte è rientrato in carcere. Prima della comunicazione della Polizia di Stato, l'annuncio è stato dato dall'elicottero che ha svegliato la città intorno alle 2. Quando un velivolo dello Stato sorvola la città poco prima dell'alba, gli arresti devono essere molti e anche eccellenti. Così è stato.

La leggenda dei fratelli Carbonaro sembrava ormai un lontano ricordo, invece è tornata cronaca attuale. Bruno e Silvio sono rimasti nell'anonimato al nord dopo avere saldato i conti con la giustizia per i crimini commessi tra la fine degli anni '80 e inizi del '90. Claudio Carbonaro, ex collaboratore di giustizia e reo confesso di circa 60 omicidi, è tornato a Vittoria nel 2013 ed è rientrato nel giro col ruolo di boss che si era cucito addosso durante gli anni di piombo vittoriesi. Secondo le statistiche sul mondo del crimine, chi esce dal carcere dopo anni o resta vittima di un agguato o torna a delinquere. Ad ammazzarlo ci hanno provato più volte

prima dell'arresto e del pentimento i clan rivali e poi per i contrasti nel suo sodalizio diretto dal carismatico socio-boss Carmelo Dominante, mai pentito, oggi anziano ergastolano.

Obiettivi del clan? L'ascesa al potere per il controllo del territorio ippurino nella gestione delle estorsioni al mercato ortofrutticolo e dei fiori, del traffico di droga, del controllo delle bische clandestine. Cominciò tutto



con l'eliminazione del boss d'altri tempi Peppe Cirasa (un contrabbandiere che assicurava al clan Cappello di Catania lo sbarco di sigarette provenienti da Malta), avvenuto in contrada Lucarella, alle porte di Scogliti, nel settembre del 1983. A capo della mala vittoriese divenne la famiglia Gallo, sterminata nel 1987 e scalzata proprio dagli emergenti Carbonaro e Dominante. Siamo negli anni di guerra tra "Stidda" e "Cosa nostra".

L'escalation dei fratelli Carbonaro

si ha tra il 1989 e il '90. La Direzione distrettuale antimafia sarebbe stata costituita solo nel 1991 sollevando le Procure siciliane dal trattare i reati associativi di stampo mafioso sintetizzati nel 416 bis.

Nel 1990 sono una ventina i morti ammazzati per il dominio del territorio vittoriese. Fra questi anche i "cani sciolti" che rapinavano persino i commercianti protetti dal pizzo pagato. E i fratelli Carbonaro, insieme a Carmelo Dominante, sono tra i protagonisti della mattanza. Le stragi di Costa Fenicia a Scogliti il 6 novembre (4 morti) e quella di Gela il 27 novembre (8 morti). La stessa notte della strage viene arrestato Carmelo Dominante, allora in guerra con i Madonia. L'ultima strage è quella di San Basilio nel 1999, che ha legami con i Piscopo caduti a Costa Fenicia, ma i Carbonaro non ci sono. Perché sono stati arrestati tra il '91 e il '92.

Da cosa nasce il pentimento dei fratelli Carbonaro, chiedemmo al magistrato Bruno Giordano in un'intervista nell'agosto 2015. "Con i Carbonaro si era creata un'espansione territoriale di alleanze con altri clan, compresa la "Stidda". Nel 1991 si costituì la Dda che eredita il lavoro prima svolto dalle procure passando dalla visione localistica del crimine alla indagine distrettuale: si concretizza l'idea di Giovanni Falcone. Questo lavoro certosino, a cui partecipa Fabio Scavone, della Dda di Catania, conduce alle operazioni "Squalo" del '94 e "Piazza Pulita" del '97".

«Traghettare il business nella legalità»

Arresti così eccellenti non potevano non provocare reazioni forti. Da molte parti arriva il plauso alla Polizia di Stato e alla Procura Distrettuale antimafia di Catania per gli arresti compiuti la notte scorsa. Il commissario straordinario Filippo Dispenza è tra i primi a congratularsi con la polizia e con la magistratura perché "questa operazione può portare Vittoria verso il risascimento economico, politico e sociale. I cittadini perbene di Vittoria, che ho conosciuto, che sono la stragrande maggioranza e che hanno il privilegio di vivere in un territorio bellissimo, devono avere il coraggio di ribellarsi alla protervia e all'arroganza del potere criminale e mafioso".

Per il sindacato vittoriese e provinciale, scrive il segretario generale della Cgil. "Plauso e apprezzamento per la brillante operazione che ha portato all'arresto del boss Claudio Carbonaro assieme ad altre persone considerate appartenenti al clan. Quello che emerge è che il clan ha operato nell'ambito del business del riciclo della plastica dismessa dalle serre. Un affare che gira svariati milioni di euro. Il riscatto e il protagonismo della città viva e sana dovrebbero passare attraverso un obiettivo importante. Cioè riuscire a traghettare queste aziende nel sistema dell'economia legale. Per questo è importante l'applicazione del nuovo Codice Antimafia proprio nelle parti, dove è trattato il tema delle aziende sequestrate e confiscate".

La deputata regionale M5S Stefania Campo: "Non mi sorprendono gli arresti e i sequestri in provincia di Ragusa. Da anni il Movimento denuncia gli interessi tutt'altro che trasparenti e il business che ruota intorno al riciclo delle plastiche, con pratiche criminali che devastano l'economia e l'ambiente. Abbiamo condotto campagne mediatiche e presentato atti parlamentari all'Ars per tenere sempre alta l'attenzione sul fenomeno. Bisogna ritenersi soddisfatti dell'operazione antimafia appena conclusa".

G. L. L.

Gli arrestati e il nuovo business della raccolta e del riciclaggio

Quindici le persone che sono state raggiunte dai provvedimenti, in particolare dieci da quelli restrittivi in carcere mentre a cinque persone sono stati concessi i domiciliari. Tutti, ad esclusione di coloro che sono finiti ai domiciliari, dovranno rispondere di associazione per delinquere di stampa mafioso, oltre ad una serie di vari reati tra cui rientrano l'estorsione pluriaggravata, l'illecita concorrenza con minaccia, le lesioni aggravate, la ricettazione, la detenzione e il porto di armi da sparo, il danneggiamento seguito da incendio, il traffico illecito di rifiuti aggravato.

In testa a tutti Claudio Carbonaro, vittoriese di 60 anni, condannato per associazione per delinquere di stampa mafioso pluriaggravata, omicidio volontario, occultamento cadavere, furto, lesioni, rapina, ricettazione, estorsione, detenzione e porto abusivo di armi, sequestro di persona, minaccia, armi clandestine, già sorvegliato speciale e libero vigilato; Salvatore D'Agosta, vittoriese di 53 anni, condannato per associazione per delinquere di stampa mafioso pluriaggravata, traffico di stupefacenti, resistenza oltraggio e violenza a pubblico ufficiale, estorsione, ricettazione e armi clandestine; Giuseppe Ingala, vittoriese di 36 anni, condannato per estorsione pluriaggravata ed illecita concorrenza con minaccia e violenza, lesioni aggravate e danneggiamento pluriaggravato; Antonino Minardi, vittoriese di 45 anni, condannato per associazione per delinquere di stampa mafioso pluriaggravata; Crocifisso Minardi, detto Lucio, vittoriese di 53 anni, Emanuele Minardi, vittoriese di 49 anni, condannato per associazione per delinquere di stampa mafioso pluriaggravata, estorsione, omicidio doloso, furto, porto abusivo e detenzione armi, traffico stupefacenti e illecita concorrenza pluriaggravata; Salvatore Minardi, vittoriese di 45 anni, Giovanni Tonghi, vittoriese di 38 anni, condannato per associazione per delinquere di stampa mafioso pluriaggravata, porto abusivo e detenzione di armi, traffico illecito di rifiuti aggravato; Raffaele Donzelli, vittoriese di 46 anni, condannato per traffico illecito di rifiuti aggravato, ricettazione e porto arma comune da sparo.

Ai domiciliari sono finiti Gaetano Tonghi, vittoriese di 37 anni; Giovanni Longo, acatese di 55 anni; Andrea Marcellino, siracusano di 35 anni; Salvatore Minardi, vittoriese di 25 anni e Francesco Farruggia, vittoriese di 42 anni. Tra i reati contestati solo a Giovanni Donzelli, Raffaele Donzelli, Andrea Marcellino, Francesco Farruggia e Giovanni Longo, vi è inoltre la gestione abusiva di ingenti quantitativi di rifiuti.

Tra le aggravanti contestate vi è anche la disponibilità di armi da parte degli indagati, difatti le attività di intercettazione hanno permesso di appurare che alcuni sodali, tra cui Carbonaro, D'Agosta, Antonino Minardi e Donzelli, disponevano di armi di diverso tipo. Da ultimo Antonino Minardi è stato arrestato dalla Squadra Mobile di Ragusa per la detenzione di una pi-

Carbonaro aveva cambiato nome ma tornato in «affari» si presentava con quello vero

Cinque le aziende sotto sequestro: Mac Plast e Film, Business Life, Iblea Plast e Treelle srl

stola rubata nel mese di settembre 2019, segno considerato dagli inquirenti come un'attuale forza del gruppo criminale.

Cinque le aziende sequestrate, tutte nell'ipparino: Mac Plast Vittoria, Mac Plast Film, Business Life e Iblea Plast. Sequestrate anche alcune quote della Treelle srl.

“Il traffico della plastica - ha ricordato nel corso della conferenza stampa il dirigente della squadra Mobile di Ragusa, Antonino Ciavola - è un settore che muove denaro per milioni di euro, quindi ci sono dei profitti importanti sia per chi raccoglie la plastica dismessa sia per chi deve riciclare. E' chiaro che chi lo fa rispettando la legge si trova a sostenere un costo maggiore rispetto a chi invece lo fa abusivamente. Il lavaggio dei teli comporta la produzione di un rifiuto tossico che deve essere smaltito. Se questo viene sotterrato, inquina il sottosuolo e l'ambiente. Carbonaro una volta arrivato nuovamente a Vittoria aveva un nome di copertura ma sfruttava il suo carisma criminale e il suo nome presentandosi proprio con il suo vero nome. C'era grande fibrillazione del mondo della plastica. Possiamo parlare tranquillamente di una mafia nuova dove gli imprenditori si uniscono alla criminalità organizzata perché ne sono parte integrante e per questo motivo risponderanno tutti di associazione mafiosa”.

“Sono state attività indagine complesse e lunghe - ha detto il dirigente della squadra Mobile di Catania Salvatore Montemagno - con intercettazioni telefoniche e ambientali. L'indagine trae origine da un'altra indagine della Mobile di Roma che vedeva soggetti cinesi a Catania che potevano essere autori di reati in materia ambientale. Da Roma è stata spostata su Catania, ma si è capito ben presto che non c'entravano i cinesi ma è emerso questo commercio di materiale plastico che partiva da Vittoria, con una collaborazione tra sodali anche di province diverse. Un ruolo è stato svolto anche dagli imprenditori che si sono prestati, sotto minaccia e non, a questo tipo di commercio”.

Nell'operazione che si è conclusa all'alba di ieri mattina sono stati impiegati un elicottero del Reparto Volo di Palermo; cinque squadre dei Cinofili della Questura di Catania per la ricerca di esplosivo e stupefacenti; una sessantina di auto della Polizia di stato; 10 operatori della polizia Scientifica, e in tutto circa 120 poliziotti. In molti, già prima che le forze dell'ordine rendessero noto il blitz, avevano già notato la presenza degli elicotteri e i movimenti delle auto della Polizia, per un'operazione che è passata tutt'altro che inosservata da parte della cittadinanza.

Tra gli episodi accertati, nel 2015 Salvatore D'Agosta Salvatore e Gaetano Tonghi appiccavano il fuoco ad un autocarro di proprietà di una ditta di raccolta plastica per intimidirli e non farli operare sul territorio vittoriese. Nel 2017 Antonino Minardi e Giuseppe Ingala danneggiavano l'autovettura di uno dei responsabili di un'azienda agricola, reo, a loro dire, di aver fatto prelevare la plastica dismessa ad un'altra impresa di raccolta plastica.

M. F.



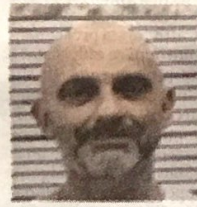
Salvatore Minardi Vittoria (classe 1974)



Salvatore D'Agosta Vittoria (1966)



Gaetano Tonghi Vittoria (1982)



Raffaele Donzelli Vittoria (1973)



Emanuele Minardi Vittoria (1970)



Giovanni Longo Acate (1954)



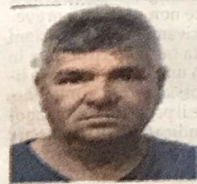
Andrea Marcellino Siracusa (1984)



Salvatore Minardi Vittoria (1994)



Francesco Farruggia Vittoria (1977)



Crocifisso Minardi Vittoria (1966)



Un momento del blitz scattato all'alba di ieri che ha portato a quindici ordinanze di custodia per l'operazione Plastic Free.



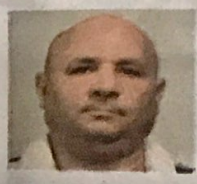
Giovanni Tonghi Vittoria (1981)



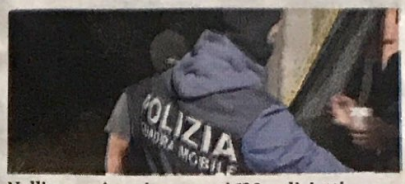
Giuseppe Ingala Vittoria (1983)



Giovanni Donzelli Comiso (1948)



Antonino Minardi Vittoria (1974)



Nell'operazione impegnati 120 poliziotti, cinque unità cinofile per la ricerca di esplosivi e droga, un elicottero e una sessantina di mezzi della Polizia di Stato.

Reset, cade il reato di associazione mafiosa?

L'operazione. I due avvocati della difesa hanno chiesto di derubricare il reato più grave per i propri assistiti. Lavori del processo d'appello a Catania aggiornati al 30 gennaio per le eventuali repliche e per la sentenza



Tentato omicidio in via Battaglia dopo nove anni processo da rifare

A distanza di oltre nove anni dai fatti non è stato definito il processo per il tentato omicidio consumato alle tre del mattino del 29 agosto 2010 in via Rosario Battaglia a Vittoria ai danni di Tommaso Giordanella, colpito da quattro proiettili che lo hanno ferito all'intestino e al rene. Per uno dei due imputati il processo è ricominciato davanti ad altra sezione della Corte d'Appello di Catania così come ha deciso la Corte Suprema di Cassazione. L'imputato è Gabriele Barrera, incensurato di 33 anni, che sarebbe stato al volante dell'auto a bordo della quale l'autore dell'attentato sarebbe fuggito. L'uomo è stato assolto con l'abbreviato dal Tribunale di Ragusa, condannato a sei anni in Appello dopo il ricorso della Procura della Repubblica di Ragusa, e, quindi, dopo la pronuncia della Cassazione, è finito nuovamente sotto processo.

Nel corso del nuovo procedimento è stata riaperta l'istruttoria dibattimentale con la testimonianza di due nuovi collaboratori di giustizia. I lavori sono stati quindi aggiornati al 20 gennaio per la sentenza. Già subito dopo l'arresto la posizione di Barrera era apparsa defilata rispetto a quella dell'altro indagato tanto che il Tribunale della Libertà di Catania (presidente Roberto Passalacqua) aveva annullato l'ordinanza del giudice delle indagini preliminari del Tribunale di Ragusa nei suoi confronti mentre era rimasto in cella, invece, Pietro Noto, 46 anni, che secondo l'accusa materialmente avrebbe esplosi i colpi di pistola calibro 357 Magnum. Davanti al Gip entrambi si erano dichiarati innocenti affermando di avere un alibi. Barrera era finito in cella il 26 ottobre del 2010 per poi essere liberato dal Riesame dopo pochi giorni. La sua vicenda giudiziaria però non è stata ancora definita. Noto, invece, è stato condannato in Tribunale a Ragusa, sentenza confermata nei vari gradi di giudizio.

S. M.

➔ **Alla sbarra**
Angelo detto
Elvis Ventura,
Jerry Ventura
e Marco
Di Martino

SALVO MARTORANA

Dedicata alle arringhe degli avvocati difensori l'udienza di ieri nata all'operazione "Reset". Al termine, vista l'ora tarda, gli avvocati Giuseppe Di Stefano e Salvatore Citrella hanno parlato complessivamente per quasi quattro ore. I giudici della Prima sezione penale della Corte d'Appello di Catania, hanno aggiornato i lavori al 30 gennaio per eventuali repliche e, soprattutto, per la sentenza. Sotto processo - con l'accusa di associazione mafiosa - ci sono i vittoriosi Angelo detto Elvis Ventura, 31 anni, difeso



dall'avvocato Salvatore Citrella e Jerry Ventura 29, assistito dall'avvocato Giuseppe Di Stefano, figli di Filippo Ventura, ritenuto il capo del clan della "stidda" Carbonaro-Dominante e Marco Di Martino 33, genero del presunto boss, difeso sempre dall'avvocato Di Stefano. Ieri gli avvocati difensori hanno chiesto nel corso delle loro arringhe l'assoluzione degli imputati dal reato più grave, ovvero l'associazione mafiosa.

Dal canto suo nel corso del suo intervento il procuratore generale Francesco Paolo Giordano ha sostanzialmente chiesto la conferma della sentenza emessa dal Tribunale di Ragusa (collegio presieduto da Vincenzo Panebianco, Elio Manenti e Eleonora Schininà giudici a latere) che due anni or sono ha condannato Angelo detto Elvis Ventura e Jerry Ventura alla pena di 14 anni di reclusione

◀◀ **INDAGINI.** In un ripostiglio sul terrazzo della casa abitata da Di Martino fu rinvenuto un gran numero di armi

ciascuno e Marco Di Martino a quella di 13 anni di reclusione. Il procuratore generale ha nella sua requisitoria ha chiesto 12 anni ed undici mesi per Di Martino e 13 anni ed undici mesi per i due Ventura, con una riduzione della pena, rispetto al primo grado di giudizio, pari ad un mese di reclusione per un ricalcolo relativo alla detenzione delle armi. Come detto i tre vittoriosi sono stati arrestati nell'ambito dell'operazione "Reset" - in esecuzione di un provvedimento della Direzione distrettuale antimafia di Catania -, condotta dalla Squadra Mobile di Ragusa col commissario locale, il 22 ottobre 2015. Il processo di appello si sta celebrando davanti alla Corte presieduta dal giudice Rosa Anna Castagnola. Nel corso delle indagini in un ripostiglio sul terrazzo della casa abitata da Marco Di Martino, perquisita a seguito di notizie circostanziate riferite da collaboratori di giustizia, venne rinvenuto un gran numero di armi: fucili con puntatori ottici, pistole, un giubbotto antiproiettile, materiale per fabbricare esplosivi, polvere da sparo, una pressa per confezionare cartucce e un migliaio di munizioni. ●

Tentato omicidio in via Battaglia dopo nove anni processo da rifare

A distanza di oltre nove anni dai fatti non è stato definito il processo per il tentato omicidio consumato alle tre del mattino del 29 agosto 2010 in via Rosario Battaglia a Vittoria ai danni di Tommaso Giordanella, colpito da quattro proiettili che lo hanno ferito all'intestino e al rene. Per uno dei due imputati il processo è ricominciato davanti ad altra sezione della Corte d'Appello di Catania così come ha deciso la Corte Suprema di Cassazione. L'imputato è Gabriele Barrera, incensurato di 33 anni, che sarebbe stato al volante dell'auto a bordo della quale l'autore dell'attentato sarebbe fuggito. L'uomo è stato assolto con l'abbreviato dal Tribunale di Ragusa, condannato a sei anni in Appello dopo il ricorso della Procura della Repubblica di Ragusa, e, quindi, dopo la pronuncia della Cassazione, è finito nuovamente sotto processo.

Nel corso del nuovo procedimento è stata riaperta l'istruttoria dibattimentale con la testimonianza di due nuovi collaboratori di giustizia. I lavori sono stati quindi aggiornati al 20 gennaio per la sentenza. Già subito dopo l'arresto la posizione di Barrera era apparsa defilata rispetto a quella dell'altro indagato tanto che il Tribunale della Libertà di Catania (presidente Roberto Pasalacqua) aveva annullato l'ordinanza del giudice delle indagini preliminari del Tribunale di Ragusa nei suoi confronti mentre era rimasto in cella, invece, Pietro Noto, 46 anni, che secondo l'accusa materialmente avrebbe esploso i colpi di pistola calibro 357 Magnum. Davanti al Gip entrambi si erano dichiarati innocenti affermando di avere un alibi. Barrera era finito in cella il 26 ottobre del 2010 per poi essere liberato dal Riesame dopo pochi giorni. La sua vicenda giudiziaria però non è stata ancora definita. Noto, invece, è stato condannato in Tribunale a Ragusa, sentenza confermata nei vari gradi di giudizio.

S. M.

ATTIRAVANO LE VITTIME FINGENDO DI ESSERE GAY

Rapinatori omofobi e violenti: condannati

Sono stati arrestati dalla polizia di stato nell'agosto dell'anno scorso e, successivamente ammessi ai domiciliari, con l'accusa di rapine, estorsioni, lesioni gravi e violenza privata. La prima rapina risale al giugno dell'anno scorso ed è stata compiuta nell'area industriale di Vittoria, chiamata Zona. Ieri due di loro sono stati condannati dal Gup del Tribunale di Ragusa. Per l'accusa attiravano le loro vittime fingendo di essere gay, organizzavano un appuntamento, per poi picchiarle in luoghi appartati e inveire con insulti omofobi. Il giudice Andrea Reale ha condannato alla pe-

na di tre anni ed otto mesi di reclusione Christian Gerratana, 25enni di Vittoria, mentre tre anni e sei mesi di reclusione sono stati inflitti a Gaetano Velardita, 24 anni di Comiso; stralciata la posizione di Emanuele Marino, 19 anni, anche lui di Comiso, poiché non ha scelto riti alternativi. Secondo l'accusa il gruppo agiva sempre nello stesso modo. Uno dei tre fissava l'appuntamento e saliva nell'auto della vittima. Gli altri due li raggiungevano per poi picchiare il malcapitato e derubarlo. Il pubblico ministero Marco Rota ha chiesto la condanna di Velardita a tre anni e sei

mesi e quella di Gerratana a 3 anni e 10 mesi. Il primo è stato difeso dall'avvocato Enrico Cultrone, il secondo dall'avvocato Italo Alia. I due legali hanno chiesto l'assoluzione degli imputati. In uno degli episodi contestati i tre imputati dopo avere aggredito, ferito e rapinato una persona che si era recata nel luogo per cercare un partner occasionale, l'hanno costretta anche a recarsi a un bancomat ad Acate per prelevare altro denaro, insultandolo con frasi omofobe. Dopo appena tre giorni altro episodio simile.

S. M.



Le rapine si consumavano preferibilmente nella zona industriale

Asilo Frasca, corpi scuri nel piatto «Sono soltanto delle fibre vegetali»



La minestra della refezione si è presentata con un aspetto sospetto

Lo specialista incaricato dal Comune ha escluso che possano esserci problemi

DANIELA CITINO

Corpi scuri nella minestra da somministrare ai bambini. Così si è presentato il piatto che le maestre hanno immediatamente evitato di fare mangiare ai piccoli della scuola materna "Luigi Frasca" sollevando il problema e chiedendo la verifica dei pasti. Fortunatamente, con la disposizione urgente delle analisi, l'allarme è rientrato.

E' cibo buono e salubre quello che tutti i giorni viene somministrato ai piccoli scolari che frequentano la scuola materna "Luigi Frasca". "Da una attenta analisi visiva (filth-test) del campione analizzato si esclude categoricamente la presenza di corpi estranei o di larve di insetti ma solo la presenza di fibre vegetali rientranti nella normalità" spiega Giuseppe Lo Monaco nella funzione di consulente esterno per la sicurezza alimentare a

cui la commissione straordinaria di Vittoria ha affidato l'incarico di effettuare analisi sul cibo della refezione, per l'appunto, destinato ai bambini del plesso scolastico. A fare scattare l'allarme sono state alcune maestre che, notando la presenza di corpi scuri nel piatto della minestra con brodo di patate, in via precauzionale ne avevano impedito la somministrazione in attesa di comprendere

ché le cause dell'accaduto. Solo che data in pasto la notizia al popolo dei social la legittima preoccupazione delle maestre si era ben presto trasformato in allarmismo gettando nel panico molte famiglie di alunni frequentanti le materne. «Si è trattato solo di un falso allarme - dichiara il dirigente dei Servizi sociali, Salvatore Guadagnino - che però, mette anche in evidenza con quanta attenzione scrupolosità sono seguiti i nostri bambini dal personale della scuola. Infatti le maestre, nel dubbio, hanno giustamente evitato di somministrare la minestra; dal canto nostro, per scrupolosità e tranquillizzare scuola e famiglia che il cibo somministrato ai bambini è salubre, abbiamo preferito sottoporre il cibo ad analisi affidandoci per l'appunto al consulente esterno che ha confermato la genuinità degli alimenti, cosa di cui peraltro eravamo certi».

Rassicurati già scuola e famiglia, il prossimo passo da compiere per l'amministrazione comunale sarà ufficializzare i risultati delle analisi. "Daremo - conclude il commissario straordinario Filippo Dispenza - contezza pubblica dei risultati delle analisi fatte al campione prelevato anche perché la notizia per le modalità con cui è stata data sui social ha creato molto allarmismo e pertanto è corretto da parte nostra prendere le dovute contromisure".



Allarme rientrato per il cibo della scuola materna «L. Frasca» (in alto)

Piazza Alighieri volontari in azione per ripulire il sito

Puliamo la città. Facciamolo insieme e in sinergia con il concorso sia delle istituzioni preposte alla sua cura ambientale e al suo decoro, che di quanti, tra cittadini e volontari, vogliono restituirne tutta la sua bellezza, quella che viene martoriata costantemente dalla totale mancanza di senso civico. Domenica 27 ottobre l'associazione ambientale Fare Verde di Vittoria si radunerà alle 10,30 nello spazio pubblico di piazza Dante Alighieri con l'intento di dare "respiro" ambientale ad una zona urbana che, come tante, appare bisognosa di cure e attenzioni. "Amiamo la nostra città, il bene comune ci appartiene curiamolo, tuteliamolo, vigiliamo. La Vittoria per bene deve unirsi in nome del rispetto incondizionato del territorio e dell'ambiente" spiega l'associazione ambientali-



Domenica l'iniziativa di Fare verde

sta invitando la cittadinanza ad unirsi e a venire già fornita di sacchetti e guanti. Nel frattempo e contestualmente, la direzione Territorio e Ambiente, con il comando dei vigili urbani e con la ditta preposta alla gestione della raccolta differenziata, stanno cercando di bonificare periferie e contrade vandalizzate dal costante abbandono di rifiuti e proliferare di macro e microdiscariche. Ultima zona extraurbana bonificata è contrada Pozzo Bollente che da decenni viene presa di mira da quelli che, pur di non fare la differenziata, prendono le chiavi della loro auto e percorrono alcuni chilometri fuori dall'abitato pur di abbandonare i loro rifiuti senza essere riconosciuti.

D. C.

INCONTRO AL FERMI

Gli angeli dell'ospedale invitano gli studenti a scoprire la strada del sostegno a chi sta male

L'appello. «Quanto sarebbe piena la vostra vita se riuscite ad aiutare gli altri»

“Voi siete la luce del mondo”. Pina Cucchia, docente in pensione e presidente della sezione vittoriese dell'Avo, ricordando le parole di papa Francesco, sceglie di chiamare così gli studenti della sezione agraria dell'Iss “E. Fermi” che stanno assistendo nell'auditorium della scuola all'incontro con una realtà nata in città nel lontano 1983 che conta ben 75 volontari in operoso servizio presso l'ospedale della città e che ha scelto di celebrare in questo modo la loro XI Giornata nazionale. “Pensate un attimo cosa potrebbe accadere se questo auditorium restasse al buio e all'improvviso qualcuno accendesse un fiammifero e poi un altro ancora facesse la stessa cosa, quanta luce riusciremmo ad avere?” aggiunge la presidente vittoriese dell'



L'incontro al Fermi con l'Avo

Avo convinta che la vita di ogni ragazzo possa a sua volta essere illuminata dalla luce del dono all'altro.

“Quanta noia sicuramente riuscireste a sconfiggere e quanta pienezza

riuscireste ad avere nella vostra anima se vi lasciaste andare a questa straordinaria avventura” prosegue l'ex docente ribadendo che lo sguardo dei volontari Avo si poggia in particolare sui malati e sugli anziani. “Che sono un tesoro di saggezza e dai quali un giovane potrebbe ricevere a sua volta altrettanto straordinari doni” incalza la presidente Avo della città annotando che la sezione ragusana di volontariato solidale è la seconda nata in campo nazionale. “E anche se non volete, al momento iscrivervi all'Avo, vi invito comunque a poggiare lo sguardo sempre verso l'altro, c'è sempre un vostro coetaneo, o familiare o sconosciuto che avrà bisogno di essere sostenuto” conclude la presidente Avo.

D. C.

ASSOCIAZIONE RESET

«Nessuna risposta dai commissari»

“Riteniamo, dopo più di un anno, superflua e senza critica alcuna, la nostra risaputa poca condivisione sull’operato espletato ad oggi dalla commissione prefettizia nonché la scarsa considerazione riguardo tutte le questioni, richieste, esigenze e interrogazioni poste dalla città, “sottoscritta associazione inclusa” evidentemente risultate sempre poco importanti per i commissari.

Purtroppo, a Vittoria, cari commissari, abbiamo un brutto vizio e si chiama educazione, la stessa che ci porta a rispondere quando ci viene posta una domanda, come ad esempio, su fondi stanziati, su progetti e altro ancora.

Evidentemente la nostra forma mentis potrà essere parecchio discutibile, ma crediamo sinceramente rispetti a pieni margini i canoni della buona educazione”: lo afferma Alessandro Mugnas di Reset.

2 Primo Piano

Quindici arresti nel Ragusano

Vittoria, il clan e gli affari sporchi con la plastica delle serre

Il boss, guidati da un ex pentito, riciclavano le coperture nocive e le vendevano ai cinesi

Giada Drocker

RAGUSA

Viene definita dal capo della Squadra Mobile iblea, «nuova mafia 4.0», quella che non fa affari con le imprese ma le ingloba: è il nuovo business è la gestione della plastica e del riciclo. A governare il settore nel Vittoriese, dove la plastica smaltita dagli impianti serricoli produce ricchezza e un giro da milioni di euro, ci sarebbe, secondo la Direzione distrettuale antimafia di Catania, un pezzo da novanta: l'ex collaboratore di giustizia Claudio Carbonaro, già condannato, tra l'altro, per associazione per delinquere di stampo mafioso pluriaggravata, omicidio volontario, occultamento di cadavere, furto, lesioni, rapina, ricettazione, estorsione, detenzione e porto abusivo di armi, sequestro di persona, minaccia, armi clandestine. È una delle risultanze della operazione «Plastic Free» messa a segno in provincia di Ragusa. «Quella di Claudio Carbonaro è una presenza importante, lui, pentito, che si è autoaccusato di una sessantina di omicidi, rientra a Vittoria a distanza di tempo, dopo avere scontato la sua pena e ricomincia a lavorare nel malaffare», questa la descrizione che ne fa il questore di Ragusa, Salvatore La Rosa che ieri mattina ha presentato gli esiti di due anni di indagini serrate. Una percorso complesso partita da Roma da inchieste della Mobile della Capitale: tutto iniziato con il sequestro di calzature contenenti materiali nocivi per la salute. Veniva ipotizzata l'esistenza di un'organizzazione dedicata al traffico di rifiuti plastici, acquisiti da im-

prese di raccolta e stoccaggio con sede in provincia di Ragusa e Catania ed esportati in Cina, e utilizzati per fare scarpe e importarle in Italia. Le materie plastiche conducevano prima nel catanese e poi nel Ragusano, ha spiegato il dirigente del nucleo operativo della Mobile di Catania, Salvatore Montemagno, e la pista era quella giusta.

Centotrenta uomini coinvolti tra Squadra mobile di Ragusa e Catania, gruppo cinofilo reparto volo con un elicottero, 60 autovetture. Cinque aziende sottoposte e sequestro preventivo. Fatturati milioni, un business che alla mafia faceva gola tanto da spartirsi i territori di raccolta dei film plastici dismessi dalle serre. Quindici i provvedimenti emessi dal gip di Catania, Ivana Cardillo, dieci ordinanze di custodia in carcere e cinque ai domiciliari. I reati contestati vanno dalla estorsione pluriaggravata, all'illicita concorrenza con minaccia, lesioni aggravate, ricettazione, detenzione e porto di armi da sparo, danneggiamento seguito da incendio e traffico illecito di rifiuti aggravato. Il tutto commesso con l'aggravante del metodo mafioso. In carcere sono finiti Claudio Carbonaro, Salvatore D'Agosta (già condannato per associazione mafiosa pluriaggravata, traffico di stupefacenti, resistenza oltraggio e

violenza a pubblico ufficiale, estorsione, ricettazione e armi clandestine), Giuseppe Ingala (già condannato per estorsione pluriaggravata ed illecita concorrenza con minaccia e violenza, lesioni aggravate, danneggiamento pluriaggravato), Antonino Minardi (già condannato in passato per 416 bis pluriaggravata), Crocifisso detto Lucio Minardi, Emanuele Minardi (già condannato per 416 bis pluriaggravata, estorsione, omicidio doloso, furto, porto abusivo e detenzione armi, traffico stupefacenti e illecita concorrenza pluriaggravata), Salvatore Minardi, Giovanni Tonghi (già condannato per 416 bis pluriaggravata). Loro sono indagati per associazione per delinquere di stampo mafioso oltre agli altri reati. In carcere anche Giovanni Donzelli (già condannato per 416 bis pluriaggravata, porto abusivo e detenzione di armi, traffico illecito di rifiuti aggravato) e Raffaele Donzelli (con condanne per traffico illecito di rifiuti aggravato, ricettazione e porto arma comune da sparo): loro due sono indagati per concorso esterno in associazione mafiosa. Ai domiciliari Gaetano Tonghi, Giovanni Longo, Andrea Marcellino, Salvatore Minardi e Francesco Farruggia che sono indagati per tutti i reati contestati tranne l'associazione mafiosa.

Le materie plastiche di scarto - provenienti dal territorio ibleo - venivano recuperate prevalentemente dai teloni di copertura degli impianti serricoli del vittoriese, e risultavano inquinate da agenti altamente tossici (fitofarmaci e pesticidi). «Tolte le scarpe», l'indagine si è quindi concentrata sulle procedure di smaltimento e riciclo della plastica serricola con



Aziende sequestrate. Tra i reati contestati agli indagati anche l'estorsione aggravata, l'illicita concorrenza, lesioni aggravate e il traffico illecito di rifiuti

Confische, intesa Abi-Tribunali

«Collaborazione a tutto campo tra banche e Tribunali per la gestione e lo sviluppo dei beni e delle aziende sequestrate e confiscate, finalizzata soprattutto a meccanismi di prevenzione e salvaguardia del valore economico e occupazionale delle aziende stesse». È il presidente di Abi Sicilia, Salvatore Malandrino, a comunicare l'intesa sottoscritta tra Abi e Salvatore Di Vitale, presidente del Tribunale di Palermo; Raffaele Malizia, presidente della Sezione misure di prevenzione del Tribunale di Palermo; Daniele Maraffa, presidente del Tribunale di Caltanissetta; Andrea Genna, presidente del Tribunale di Trapani; Enzo Agate, presidente di Sezione del Tribunale di Trapani.

«Tra i presupposti ideali e gli obiettivi programmatici ed

operativi dell'accordo - afferma una nota - l'opportunità di evitare il rapido processo di deterioramento cui sono esposte le aziende sequestrate, con effetti negativi anche sotto il profilo occupazionale». «I Tribunali - si legge nel documento - ritengono che sia essenziale, fin dal momento dell'esecuzione del sequestro, avere a disposizione competenze professionali, lavorative e di consulenza da coinvolgere nella gestione del patrimonio acquisito alla procedura con il duplice obiettivo di salvaguardare, laddove possibile, l'unità aziendale e l'occupazione, anche attraverso la creazione di una nuova imprenditorialità caratterizzata da creatività, legalità e sviluppo e ciò anche nella prospettiva di una proposta finale in merito alla destinazione del bene confiscato».

molte sorprese. La prima quella della presenza organizzativa di Carbonaro. Poi il grande volume di affari che questo settore riusciva a sviluppare tanto da attirare la criminalità organizzata. I Tribuna sul versante nisseno, e l'organizzazione di Carbonaro con i Minardi che ottenevano la parte ipparina. E senza perdere un colpo. Imponevano raccolta, il conferimento e quando le inchieste giornalistiche - gli inquirenti citano il giornalista Paolo Borrometi - mettono il naso nell'affare della plastica il nervosismo aumenta. «Le reazioni su denunce dei media sono state utili per le attività tecniche. Nei momenti di rabbia si possono carpire anche interloquazioni dove si faceva riferimento ad attività giornalistiche che aveva evidenziato il problema sul quale stavamo già investigando - spiegano il questore La Rosa e il capo della Mobile iblea, Nino Ciavola.

Negli atti giudiziari una serie di conversazioni che riguardano qualche giornalista che in quel periodo aveva evidenziato il nuovo business e tra questi c'è Borrometi. Gli inquirenti iniziano a raccogliere elementi: nel 2015 Salvatore D'Agosta con Gaetano Tonghi incendiano un autocarro di una ditta di raccolta plastica a scopo

Confische, intesa Abi-Tribunali

● «Collaborazione a tutto campo tra banche e Tribunali per la gestione e lo sviluppo dei beni e delle aziende sequestrate e confiscate, finalizzata soprattutto a meccanismi di prevenzione e salvaguardia del valore economico e occupazionale delle aziende stesse». È il presidente di Abi Sicilia, Salvatore Malandrino, a comunicare l'intesa sottoscritta tra Abi e Salvatore Di Vitale, presidente del Tribunale di Palermo; Raffaele Malizia, presidente della Sezione misure di prevenzione del Tribunale di Palermo; Daniele Maraffa, presidente del Tribunale di Caltanissetta; Andrea Genna, presidente del Tribunale di Trapani; Enzo Agate, presidente di Sezione del Tribunale di Trapani.

«Tra i presupposti ideali e gli obiettivi programmatici ed

operativi dell'accordo - afferma una nota - l'opportunità di evitare il rapido processo di deterioramento cui sono esposte le aziende sequestrate, con effetti negativi anche sotto il profilo occupazionale». «I Tribunali - si legge nel documento - ritengono che sia essenziale, fin dal momento dell'esecuzione del sequestro, avere a disposizione competenze professionali, lavorative e di consulenza da coinvolgere nella gestione del patrimonio acquisito alla procedura con il duplice obiettivo di salvaguardare, laddove possibile, l'unità aziendale e l'occupazione, anche attraverso la creazione di una nuova imprenditorialità caratterizzata da creatività, legalità e sviluppo e ciò anche nella prospettiva di una proposta finale in merito alla destinazione del bene confiscato».

L'ex collaboratore svelò i segreti della stidda. Poi il ritorno a casa

Carbonaro, quei 60 omicidi confessati dopo la cattura

Francesca Cabibbo

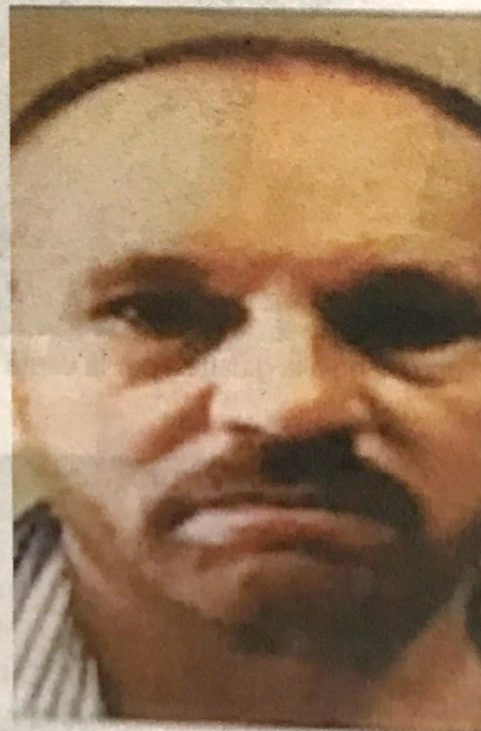
VITTORIA

A Vittoria è ritornato quattro anni fa. Era il 2015 quando Claudio Carbonaro, ex collaboratore di giustizia, ormai senza nessun programma di protezione, aveva fatto rientro a Vittoria. E l'attenzione delle forze dell'ordine cominciò a concentrarsi su quel personaggio di spicco dei clan vittoriesi, aderenti alla Stidda che, all'inizio degli anni '90 del secolo scorso, avevano fatto tremare Vittoria e tutto il sud est siciliano, con i raid criminali e la spietata guerra di mafia che fece molte vittime.

Claudio Carbonaro, insieme ai fratelli Bruno e Silvio, faceva parte del clan guidato dal boss Carmelo Dominante, oggi in carcere. Il clan si chiamava proprio Dominante - Carbonaro. Un clan che si costituisce negli anni '80, all'ombra di Turi Gallo, il boss ucciso nel febbraio del 1987, in un agguato di mafia, all'interno del suo magazzino, in contrada Madonna della Salute, alla periferia di Vittoria. L'omicidio di Turi Gallo, così come quello del professore Biagio Gravina (un insospettabile prestato ai clan, reggente della famiglia mafiosa di Vittoria, ucciso il 10 marzo 1989) spianano la strada alla nuova mafia, quella di Carmelo Dominante e dei tre fratelli Carbonaro. Carmelo Dominante,

Bruno, Silvio e Claudio Carbonaro, così come, prima di loro, Biagio Gravina, sono legati alla Stidda di Gela-Niscemi-Caltanissetta e antagonista di Cosa nostra, a cui fanno riferimento gli Emmanuelo a Gela e poi i Piscopo ed i D'Agosta.

Vengono arrestati nel 1993, nel corso dell'operazione denominata «Piazza Pulita». Carmelo Dominante viene condannato all'ergastolo, che sconta tuttora. I tre fratelli Carbonaro, invece, saltano il fosso ed iniziano a collaborare con la giustizia. Claudio Carbonaro si segnalerà per le sue dichiarazioni rese nel corso di un processo, in cui si autoaccusa di 60 omi-



L'ex pentito. Claudio Carbonaro

cidì, aggiungendo: «Se qualche omicidio non lo ricordo lo confesserò dopo». Grazie a loro molti esponenti dei clan finiscono in carcere, vengono sgominati i gruppi criminali locali. Il punto più alto arriva vent'anni fa, con la strage del 2 gennaio 1999, in cui venne trucidato Angelo Mirabella, in quel momento alla guida del clan Dominante, altri due giovani legati ai clan e due giovani, colpevoli solo di trovarsi nel posto sbagliato nel momento sbagliato. Teatro della strage fu il bar della stazione di servizio Esso. Dopo quella mattanza e dopo gli arresti che seguirono, negli anni, nulla è stato più come prima. I clan si sono indeboliti ed hanno cambiato strategia. Ma non si sono estinti. Hanno continuato ad operare nei settori che sono, per loro, una vera miniera: il riciclaggio della plastica dismessa dalle serre e la produzione di imballaggi, settore su cui impongono una sorta di monopolio. Finito il programma di protezione, Claudio Carbonaro è tornato a Vittoria. I suoi due fratelli, Silvio e Bruno, invece, continuano a vivere lontano dalla città natale. Claudio Carbonaro, l'ex pentito, si fa vedere in giro, sia a Vittoria che a Comiso. E non rimane con le mani in mano. L'operazione messa a segno dalla Polizia dimostra, ancora una volta, che la mafia c'è e si sa riorganizzare. (*FC*)

«I teloni sotterrati? È un duplice danno per ambiente e colture»

Andrea D'Orazio

«Quanto accaduto nel territorio ibleo è anche conseguenza del ritardo nell'adozione dei teli di pacciamatura in plastica biodegradabile da parte degli agricoltori. Un ritardo dovuto in parte alla lentezza della transizione dell'industria chimica europea dalle plastiche derivate dal petrolio a quelle biodegradabili, ottenute con risorse biologiche».

Commentando gli sviluppi dell'operazione «Plastic free», portata a compimento della polizia e coordinata dalla Procura di Catania, il chimico Mario Pagliaro, fra gli scienziati italiani più citati al mondo, primo ricercatore del Cnr a Palermo e membro del Comitato scientifico di Legambiente, allarga subito il perimetro della questione, puntando lo sguardo sul deficit di innovazione, italiano ed europeo, che fa da sfondo al traffico di rifiuti, e sui «danni che lo smaltimento illegale può causare all'uomo e all'ambiente, nel breve e lungo termine».

Cioè? Dalle indagini risulta che i fanghi speciali, provenienti dal lavaggio della plastica usata nelle serre, venivano interrati.

«Il pericolo è duplice: per l'ambiente, perché si danneggiano i terreni contaminandoli con i residui di fitofarmaci e pesticidi che poi finiscono nelle acque di falda, e per la salute dei consumatori, perché i contaminanti vengono metabolizzati anche dalle colture che ci ritroviamo a tavola».

Le aree contaminate possono essere totalmente bonificate?

«Sì. I fitofarmaci e i pesticidi sono composti organici che oggi possono essere degradati a basso costo attraverso un processo di biorisanamento basato sull'aggiunta di specifici ammendanti ad alto contenuto di ferro, che prima assorbono e concentrano alla loro superficie i contaminanti, e poi ne facilitano la degradazione chimica e biologica grazie alla presenza localizzata del ferro».

Le materie plastiche di scarto sarebbero state esportate in Cina, dove venivano utilizzate per la fabbricazione di scarpe importate in Italia. Prodotti di questo tipo possono risultare nocivi?

«Certo. Di nuovo, la nocività non è dovuta alla plastica ma alla sua contaminazione con fitofarmaci, erbicidi e pesticidi. Purtroppo, si tratta di composti estremamente stabili dal punto di vista chimico, che restano dunque, almeno in parte, immutati durante le lavorazioni a caldo del materiale plastico, mentre la loro natura organica ne facilita l'assorbimento da parte della pelle».

Cosa suggerisce per bloccare alla radice il business illegale della plastica?

«Gli agricoltori dovrebbero passare quanto prima ai teli di pacciamatura in bioplastica. A fine stagione il telo può essere steso in campo, freato e in pochi giorni non ci sono più residui.

Le aziende chimiche, da parte loro, dovrebbero scalare subito la produzione di plastica biodegradabile e compostabile. Ma per cambiare marcia occorre anche la regia del governo, che insieme alla filiera agricola nazionale e all'industria chimica dei polimeri, ancora in parte controllata dallo Stato, dovrebbe subito varare una strategia nazionale per accelerare la transizione.

La Cina sta per aprire molteplici stabilimenti di bioplastica con capacità produttiva superiore alle 100 mila tonnellate annue.

Se non staremo al passo, finiremo per dover importare dal gigante asiatico pure la bioplastica, come già facciamo con i pannelli solari, le batterie al litio e troppi altri prodotti ad alto valore aggiunto».

(*ADO*)



Mario Pagliaro. Chimico del Cnr